

BELLEROFONTE

RIVISTA PEDAGOGICA

XXIII/2021

Direttore

Giorgio VUOSO
Sapienza Università di Roma e Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico

Franco BLEZZA
Roberto CIPRIANI
Danae PRACELLA
Marco PEZZAROSSA
Giuseppe VUOSO

Collaboratori

Silvia ABABI	Massimiliano FIORUCCI
Michela ALLEVI	Lorenzo FORTUNATI
Annalisa ALTIERI	Marcella GRANZIERA
Merete Amann GAINOTTI	Odette HASSAN
Annette Ruth BERNDT	Luciano LUCCI
Anacleto BIVONE	Immacolata MESSURI
Vittoria BOSNA	Paola PASCUCCI
Maura CAMERUCCI	Marco PEZZAROSSA
Elena CAPASSO	Carla PIAZZA
Maria Grazia CASADEI	Giovanni ROCCI
Michela CHECCHI	Luisa TASCA
Antonio CRISTODORO	Giuseppe VUOSO
Consiglia DI MARTINO	Mirella ZECCHINI

Segreteria di redazione

Francesca GUALBERTI

BELLEROFONTE

RIVISTA PEDAGOGICA

DIRETTA DA GIORGIO VUOSO

A cura di

GIORGIO VUOSO

Contributi di

**FRANCO BLEZZA
FIORELLA PAONE
MARTINA PETRINI
DANAE PRACELLA
REGINA BRANDOLINI
GIORGIO VUOSO**



aracne



aracne



ISBN
979-12-5994-046-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA MARZO 2021

Indice

- 7 Intervista di Fabio sulle «Liriche Vuosiane»
- 9 Il pedagogo, il suo esercizio professionale e il relativo
strumentario
Franco Blezza, Fiorella Paone, Martina Petrini, Regina Brandolini
- 33 Indeterminismo Biologico di Danae Pracella
- 41 La categoria della Vitalità nella filosofia di Benedetto Croce
Giorgio Vuoso
- 51 Riflessioni sulle Enneadi di Plotino
(dedicate a Francesco Cafaro)
Giorgio Vuoso
- 103 La Filosofia Politica di Hobbes
Giorgio Vuoso
- 125 L'Epomeo
- 127 Sonetti Trevignanesi
Giorgio Vuoso

135 Un viaggio presso gli indiani d'America

139 Franco Ferrarotti, *Un Greco in via Po. Passeggiate silenziose*
con Nicola Abbagnano, ADB, Bologna 2017, pp. 115
Giorgio Vuoso

Intervista di Fabio sulle «Liriche»

1. Come mai hai scritto delle “Liriche”?

Caro Fabio, non mi sento poeta, preferisco dirmi “filosofo”. Il mio nume tutelare è Empedocle, il quale scrisse due poemi in esametri (opere di cui conserviamo 400 versi su 5000). Anch’io non ho conservato tutte le Liriche, che ho scritto con il verso libero. Ne ho pubblicato solo alcune e sto preparando dei sonetti. Sempre con l’intento però di diffondere il mio indirizzo di pensiero, che chiamo INDETERMINISMO PEDAGOGICO.

2. Perché Empedocle?

Tra i poeti filosofi, Empedocle avrebbe scritto (il condizionale è d’obbligo!) un racconto storico su Serse. Ma non era uno storico né un poeta. Poetava per diffondere col verso la sua filosofia.

3. Allora ti paragoni ad Empedocle di Girgenti (Agrigento)?

No per niente. Mi piace del cosiddetto Presocratico la sua voglia di cantare. E sembra che sia stato bravo anche nel canto. Una volta, mentre conversava con un giudice, un giovanotto irruppe nella sua casa e aggredì il magistrato. Empedocle afferrò una cetra e si mise a cantare per calmare l’ira del giovanotto offeso per la sentenza del giudice. Il canto è un «farmaco d’ira». Diceva Empedocle: «Questo è l’unico oblio a tutti i mali».

4. Allora il tuo indeterminismo somiglia alla filosofia di Empedocle?

Nient’affatto. Il mio indeterminismo somiglia all’*àpeiron* di Anassagora, il quale fu soprannominato *Noùs*, la Mente. E Aristotile («il maestro di color che sanno», *Divina Commedia*, *Inf. IV*, 131) già primo storico della filosofia

disse che Anassagora era l'unico savio fra tanti bevitori materialisti. L'unico che si rivolse ad un principio immateriale. L'Intelletto separato è la ragion d'essere (fram. 12).

Anassagora nacque a Clazòmene, nei pressi di Smirne (sulla costa della Ionia nell'attuale Turchia), allora abitata dai Greci. Poi Anassagora abitò in Atene e divenne maestro e amico di Pericle. Dicono che era più il tempo che passava a guardare il cielo, che non quello che destinava ai propri interessi.

5. Allora anche a te piace l'astronomia?

Per niente, non mi piace il telescopio e nemmeno il binocolo che uso quando vado a teatro per guardare le Stelle-Dive. Non mi piace l'astronomia degli astronomi di professione, né quella degli astronauti. A me piace osservare il Cielo, quando posso anche a notte fonda, ma senza nuvole. Leggendo i libri si impara. Non bisogna però trascurare l'osservazione diretta del grande libro della Natura sempre disponibile per chi sa guardare e vedere bene. Chi non ha il dono della vista deve fidarsi di chi guarda e vede.

6. In conclusione, cosa ti aspetti dalle tue liriche?

Ottima domanda. Mi aspetto forse che qualcuno mi dica — non necessariamente una donna — che le mie liriche sono belle e veicolano efficacemente il mio PENSIERO.

Fabio conclude: «Ci risiamo col Noù».

Il pedagogista, il suo esercizio professionale e il relativo strumentario

FRANCO BLEZZA*, FIORELLA PAONE*,
MARTINA PETRINI**, REGINA BRANDOLINI**

Sommario

La pedagogia ha una storia millenaria che affonda le sue radici nella Grecia antica, attraversa la Mitteleuropa ottocentesca e si afferma come dominio scientifico autonomo e maturo capace di dialogare con le altre scienze. Caratteristica della pedagogia è, inoltre, quella di essere capace di integrare la pratica educativa con la riflessione scientifica e filosofica sulla stessa, muovendosi sul piano empirico, applicativo e teorico. A partire da tali presupposti, la complessità contemporanea pone con urgenza questioni educative particolari e nuove che chiamano in causa la responsabilità pedagogica di un agire intenzionale e scientificamente saldo.

Questo saggio offre una presentazione essenziale, rigorosa e organica di una delle nuove branche della pedagogia generale: la pedagogia professionale. Il Pedagogo svolge una professione intellettuale superiore il cui focus è l'educazione in tutti i domini sociali, formali, non formali e informali, e in tutte le età della vita, in una prospettiva di *life long learning*. Una solida base teorica e metodologica permette al Pedagogo di trattare i singoli casi adoperando lessico, tecniche, procedure e strumenti concettuali e operativi di carattere strettamente pedagogico.

PAROLE CHIAVE

Pedagogista, Sozialpädagogik, professioni sociali, pedagogia professionale, metodologia clinica

* Dipartimento di Scienze Filosofiche, Pedagogiche ed Economico-Quantitative, Università "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara.

** Dottorato di ricerca in Human Sciences, Università "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara.

1. Introduzione

La professione di pedagogo ha circa 2500 anni di storia ed è quindi coeva alle professioni medico chirurgiche e giuridiche. Essa è riemersa con l'aggravarsi della problematica educativa in tutte le sedi sociali e a tutti i livelli a partire dal XIX secolo come dottrina e dal XX secolo come esercizio professionale. Nel ripercorrere questa affascinante storia ritroviamo la gran parte degli strumenti concettuali ed operativi e delle modalità d'esercizio della Pedagogia come professione sociale.

Coerentemente con il carattere di questa scienza cui è connaturato un rapporto organico, anche di carattere professionale ai massimi livelli, con la realtà oggetto di studio e di applicazione, questo capitolo contempla casi clinici di esercizio e casistiche esemplari, cioè casi generali, così come essi si offrono all'esercizio professionale del pedagogo.

Fra l'altro, la professione ha ottenuto il riconoscimento di legge in Italia solamente di recente (L. 205 del 27/12/2017, art. 1 commi 594-601) e sta incidendo sensibilmente sugli assetti curricolari dei corsi di studio universitari direttamente investiti. D'altro canto, l'insegnamento pedagogico si è già da tempo qualificato, nel senso anzidetto fin dai corsi di studio universitari di formazione iniziale di un ventaglio sempre più ampio di professioni sociali, sanitarie, intellettuali, d'aiuto. E non sminuisce l'importanza della pedagogia nel dominio scolastico, al contrario la riqualifica come disciplina ad ampio raggio nel quale la scuola è un componente importantissimo, ed inoltre porta a non concentrare l'attenzione su alcuni gradi di scuola, per una visione unitaria di tutto il sistema dell'istruzione.

Il Pedagogo, professionista sociale: dalla Mitteleuropa ottocentesca alle professioni intellettuali del Novecento. La storia della figura professionale del pedagogo inizia circa 2500 anni fa nella Grecia classica, fecondo bacino geografico e culturale in cui hanno avuto origine, oltre al pensiero razionale (*logos*) occidentale, anche altre scienze, tra le quali vasti settori delle matematiche, dell'astronomia, della fisica, delle scienze biologiche, della medicina chirurgia. L'antica origine della professione pedagogica è confermata anche da Dewey, il quale definiva i Sofisti come «the first body of professional educators in Europe»¹. Un breve excursus storico si rende

1. J. DEWEY *Democracy and education: an introduction to the philosophy of education*, The Macmillan Company; New York; 1916. Pag. 385. Occorre precisare che al tempo in cui Dewey scriveva il ter-

quindi necessario non semplicemente per dare rilievo alla tanto prestigiosa quanto millenaria evoluzione storica della Pedagogia come scienza e della professione del pedagoga, bensì in quanto alcuni degli strumenti concettuali e operativi che, come vedremo più avanti, vanno a costituire la “cassetta degli attrezzi” del pedagoga affondano le radici proprio nel contesto della Grecia classica.

Data l'importanza o meglio l'imprescindibilità di un approccio storico per la formazione dei professionisti del settore pedagogico, cercheremo di inquadrare il nostro discorso all'interno di precise coordinate spazio-temporali e di procedere, in via preliminare, anche ad una rapida analisi etimologico-linguistica del termine “pedagogia”, che ci offrirà interessanti spunti di riflessione per delineare le caratteristiche fondamentali di questa professione.

Secondo alcuni, il termine “pedagogia” deriverebbe dai termini greci *παῖς* – *παιδός* che designerebbe il fanciullo, e *ἄγω*, ossia il verbo condurre. In realtà, non deriva direttamente dal greco classico, anche se in esso esisteva il termine *παιδαγωγία*, che designava l'attività del *παιδαγωγός*, personaggio al quale i padri affidavano i giovani affinché venissero introdotti nei principali contesti sociali e culturali della *πόλις*. Tale pratica venne recepita dai Romani, dopo la conquista della Grecia nel II secolo, i quali, almeno inizialmente, sceglievano il *paedagogus* tra gli schiavi greci, cioè tra schiavi particolarmente pregiati, e per i quali era lecito avere un atteggiamento non strumentale.

Nonostante ciò, il termine latino “*paedagogia*” sarebbe apparso molto più tardi, nel 1495, proprio in corrispondenza alla transizione dall'Evo medio e l'Evo moderno, ovvero nella fase storica in cui si era persa la competenza linguistica del greco classico, riacquisita nel periodo umanistico grazie agli insegnanti provenienti da Bisanzio. In tale contesto, apparve il termine latino “*paedagogia*” nel quale emerge la sfumatura etimologico-linguistica legata al verbo “condurre”. Nella lingua latina, infatti, è necessario distinguere il verbo *dūco*, che indica un condurre stando alla testa, impartendo ordini, regole, norme, dal verbo *āgo*, che indica un condurre stando al fianco, guidando e accompagnando, come appunto farebbe il pedagogo con l'educando. Il termine composto latino ci consegna un'accezione (non

mine “pedagogy” non era molto usato, dunque l'autore utilizzava il termine “education”. E tuttavia, è documento fondamentale *My pedagogic creed*, E. L. Kellogg & co., New York and Chicago 1897.

presente nel greco classico) che ci permette di chiarire che l'esercizio professionale pedagogico, del quale tratteremo nei seguenti paragrafi, non si serve di un approccio normativo forte e direttivo, ma, al contrario, fonda la sua prassi sul dialogo, ovvero su una modalità relazionale caratterizzata da apertura, reciprocità e disponibilità all'ascolto.

Dopo l'irrinunciabile rimando alla Grecia classica, sede della nascita della pedagogia, è di fondamentale importanza l'individuazione del contesto storico-geografico e culturale nel quale la pedagogia ha cominciato il processo che l'avrebbe presto portata ad emergere come una professione specifica. In particolare, ci riferiamo alla Mitteleuropa della seconda metà del XIX secolo, ovvero al mondo culturale dell'Europa centrale di lingua tedesca, in cui si sono sviluppate anche altre scienze che avrebbero dato vita a diverse professioni sia del settore psicologico e psicoanalitico sia sociologico, e si sarebbero affermate poi nel XX secolo. Appartengono a questo contesto culturale sia gli iniziatori della psicologia scientifica, tra i quali ricordiamo Wilhelm Max Wundt (1832-1920), Hermann von Helmholtz (1821-1894) e Ernst Mach (1838-1916) sia il fondatore della psicoanalisi Sigmund Freud (1859-1939). Per quanto riguarda la fondazione della sociologia bisogna fare una precisazione, poiché David Émile Durkheim (1858-1917), uno dei padri di questa disciplina, è nato in Alsazia Lorena) come emerge dal suo nome di origine tedesca) dunque, pur avendo operato per tutta la sua vita in Francia e in lingua francese, ha recepito e rielaborato anch'egli gli influssi della Mitteleuropa del suo tempo. Pertanto, possiamo affermare che il contesto ottocentesco mitteleuropeo, definito anche come "una delle più ricche fonti mondiali di talento creativo tra il XVII e il XX secolo"², grazie all'enorme elaborazione culturale degli studiosi che vi hanno operato, ha lasciato un'eredità fondamentale per lo sviluppo di alcune professioni intellettuali e sociali, tra le quali anche quella del pedagogista.

Per comprendere lo sviluppo della Pedagogia professionale, che è una branca della Pedagogia generale, dobbiamo analizzare anche il suo stretto rapporto con la *Sozialpädagogik*, disciplina nella quale la professione del pedagogista trova un solido fondamento scientifico prossimo. Tra gli studiosi che hanno dato impulso allo sviluppo di questa scienza ricordiamo Karl Mager (1810-1858), che è stato il primo ad utilizzare la locuzione *sozial Päd-*

2. C. INGRAO Ten Untaught Lessons about Central Europe. 1996. In rete all'URL <https://pdfs.semanticscholar.org/e644/4d6e7de14aa660d495d85c4b837076da8c43.pdf> [Accesso del 15 maggio 2019].

agogik nel 1844 (nella *Pädagogische Revue* della quale era direttore dal 1840 al 1848), Friedrich A. W. Diesterweg (1790-1858), che si è occupato della formazione dei maestri e di integrare la teoria con la pratica, Paul Natorp (1854-1924) autore del saggio *Sozialpädagogik* e probabilmente il primo ad impiegare il termine composto, attraverso il quale tale termine si è affermato in maniera decisiva, indicando una branca della Pedagogia che ha per oggetto il processo formativo nel contesto della società.

La ricca e feconda elaborazione culturale otto-novecentesca brevemente evocata ha contribuito in maniera essenziale all'affermazione della Pedagogia come scienza sociale, fondata sugli assunti del Pragmatismo "classico": facciamo riferimento al pensiero di Peirce, James, Dewey e all'Epistemologia del Novecento, che rintracciamo primariamente nell'opera di Popper (1902-1994)³.

Anche la Pedagogia, come ogni altra disciplina che voglia definirsi propriamente scientifica, pone come criterio irrinunciabile il continuo ed imprescindibile confronto con l'esperienza, attivando un *modus operandi* che mette costantemente in discussione un sistema, al fine di constatarne la falsificabilità. Dunque la Pedagogia non è una scienza puramente teorica, né teoretica meno che meno, in quanto il suo lavoro non si riduce alla pura riflessività, ma è essenzialmente un problematizzare l'educazione attraverso lo sviluppo della dimensione professionale che permette di integrare teoria e prassi, ovvero riflessione ed operatività, configurando un piano di mezzo, quello della mediazione pedagogica che rende mutuamente comunicanti gli altri due piani ed è il piano dell'esercizio professionale, come anche quello dell'insegnamento. Non c'è un operatore che esercita l'educazione su di un altro, nella scuola come nella società: il pedagogista o l'insegnante aiutano il destinatario del loro intervento ad esercitare la prassi su sé stesso, così la prassi educativa come quella dell'apprendimento.

Le caratteristiche essenziali del cambiamento di paradigma educativo dei nostri tempi (perché è urgente il lavoro pedagogico)

Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, l'elaborazione teorica e concettuale prodotta dagli studiosi afferenti alla cultura mitteleuropea ottocentesca ha portato allo sviluppo e all'affermazione di professioni intellettuali appartenenti all'area psicologica, sociologica e pedagogica, all'area della cultura in generale, che si sono poi affermate nel XX secolo. Il contesto

3. Le opere più immediatamente rilevanti sono in bibliografia.

culturale nel quale si sono delineate ed evolute queste figure professionali, compresa quella del pedagogo, coincide con una cesura storica molto importante, che è stata costituita dalla fine dell'Evo moderno, caratterizzata da un rilevante mutamento sociale, politico, culturale ed economico. La progressiva affermazione dello spirito borghese (*Bürgergeist*), i profondi cambiamenti sociali ed economici e la rivoluzione industriale hanno fatto emergere la necessità di un impegno educativo volto alla trasmissione di rigide regole di comportamento e artificiosi schemi di socializzazione. Dato che tale contesto richiedeva una prassi educativa basata sulla replicazione di modelli e comportamenti prefissati e incontestabili che miravano, in particolare, alla costruzione dei generi in senso polarizzato all'estremo (il maschio impegnato all'esterno della famiglia nucleare e la femmina all'interno), emergeva con forza la necessità di un investimento educativo forte ma a-specifico, ovvero che non richiedeva all'educatore una particolare formazione pedagogica, bensì semplicemente la preliminare e acritica adesione ai modelli e ai principi prestabiliti, il che comprende l'impegno inderogabile a replicarli e renderli indiscutibili.

Dunque, seppure nella fase storica appena descritta si avvertisse l'esigenza sempre più urgente di un impegno educativo, è solo nei tempi attuali, ovvero nel nuovo evo che Jean-François Lyotard (1924-1998) ha definito "postmoderno"⁴, che il bisogno di pedagogia è emerso in maniera chiara ed evidente, declinandosi come bisogno di figure professionali con una formazione specificamente pedagogica. L'oggi è, infatti, un periodo storico di transizione caratterizzato da profondi cambiamenti nel mondo del lavoro, da ritmi frenetici imposti dalla rivoluzione digitale, da importanti trasformazioni nell'ambito dell'informazione, e da tanti altri rapidi mutamenti che riguardano anche e soprattutto la dimensione pedagogica. Se nell'evo precedente l'educazione avveniva attraverso un processo di trasmissione di modelli e comportamenti predefiniti, nei tempi attuali si va affermando un nuovo paradigma pedagogico secondo il quale l'educazione va intesa in senso evolutivo, pluralistico e bi- (o pluri-) direzionale, poiché è un processo che avviene in agenzie e sedi diversificate (ambito formale, non formale e informale) e interessa tutte le fasce d'età dell'uomo (*lifelong learning* e *lifelong educations*). La revisione sostanziale del concetto di "educazione" e, di conseguenza, dei compiti e delle competenze dei professionisti che si occupano

4. *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Éditions de Minuit, Paris 1979.

direttamente o indirettamente di educazione, ha portato all'affermazione della pedagogia come scienza empirica, come tecnica e come professione ⁵. L'evoluzione dell'esercizio professionale pedagogico, pronto a rispondere alle esigenze dei tempi attuali, procede sul piano della mediazione pedagogica, nell'ottica della sintesi tra teoria e prassi, ovvero di una continua posizione di problemi e una formulazione di ipotesi sottoposte all'incessante controllo dell'esperienza e alle altre regole della scienza propriamente detta. Il bisogno di pedagogia che attraversa i tempi attuali non si avverte solo nelle sedi sociali istituzionalmente educative (sistema scolastico complessivamente inteso, dal nido all'Università e oltre), ma anche in domini e contesti sociali che non vengono istituiti per ragioni educative, dalla coppia e dalla famiglia alle varie istanze sociali fino all'universo digitale, ecc.). La consapevolezza dell'esigenza di recuperare e sviluppare la dimensione educativa in diversi ambiti sociali e relazionali apre nuovi scenari evolutivi per la Pedagogia professionale, che, con il suo insieme di principi, tecniche e metodi, rappresenta uno strumento prezioso e fecondo non solo per le figure professionali che operano in contesti educativi istituzionalizzati, ma anche per i professionisti che lavorano in contesti che non hanno esplicite finalità educative (lavoro, sport, centri di aggregazione, associazionismo, comunità d'accoglienza, Sanità, servizi sociali ecc.).

2. La Pedagogia professionale: dominio e sedi d'esercizio prevalente

Come anticipato, la Pedagogia professionale è una branca particolare della Pedagogia generale ed ha come focus lo studio dell'educazione, ossia di *«qualunque forma di comunicazione interpersonale la quale concorra, o sia suscettibile di concorrere, alla perpetuazione della storia e dell'evoluzione culturale come prerogative essenzialmente umane»* ⁶. Come programma specifico di ricerca di una particolare comunità di professionisti si basa su principi, metodi, tecniche, procedure, strumenti concettuali e operativi, lessico specifico e la relativa sistemazione organica. È, infatti, il metodo e non l'oggetto che delinea la scientificità di un discorso e di un intervento di un Pedagogista

5. Blezza, Crispiani opere citate in bibliografia, anche per il seguito.

6. F. BLEZZA *Pedagogia professionale. Che cos'è, quali strumenti impiega e come si esercita*, Libreria Universitaria, Limena PD 2018, pag. 35.

Professionale e della pedagogia professionale in generale. Come ci ha insegnato Popper, infatti:

«Diese Überlegung legt den Gedanken nahe, als Abgrenzungskriterium nicht die Verifizierbarkeit, sondern die Falsifizierbarkeit des Systems vorzuschlagen; mit anderen Worten: Wir fordern zwar nicht, daß das System auf empirisch-methodischem Wege endgültig positiv ausgezeichnet werden kann, aber wir fordern, daß es die logische Form des Systems ermöglicht, dieses auf dem als Abgrenzungskriterium Wege der methodischen Nachprüfung negativ auszuzeichnen: Ein empirisch-wissenschaftliches System muß an der Erfahrung scheitern können»⁷.

La Pedagogia professionale è, dunque, da intendere come scienza empirica capace, come precedentemente visto, di superare l'infecundo e stagnante dualismo teoria-prassi, già escluso dal dominio pedagogico dal Dewey più noto, come nel già citato *Democracy and Education*. Condividendo integralmente quanto insegnato dall'epistemologia novecentesca e anche dalla lezione del pragmatismo di Peirce, James e Dewey⁸, alla base dell'esercizio professionale pedagogico vi è l'approccio metodologico di fondo della Sozialpädagogik. D'altro canto, vi è da sottolineare che la stessa pedagogia sociale trova applicatività, attività professionale e casistica nella pedagogia professionale che, come vedremo meglio più avanti, si esprime come costante impegno di problem posing e problem solving in una prospettiva di costante dialogo e sinergia.

Il pedagogista professionale non può, quindi, fare a meno di un confronto costante con "l'esperienza presente e futura" dalla quale trarre i feedback necessari a corroborare qualunque discorso, proposta e idea, intese come prodotto della creatività umana. Si parte, dunque, dall'idea dell'infondatezza scientifica di ogni a-priori, di ogni verità assoluta e del principio di verificabilità e dall'assunto che la ricerca proceda attraverso congetture provvisorie, soggette a controlli severi in un processo senza fine. Un'ipotesi è, quindi corroborata fino a che i controlli intersoggettivi non la smentiscono, secondo un principio di *fälschungsmöglichkeit*.

Tale atteggiamento scientifico garantisce, tra l'altro, la trasferibilità intersoggettiva di ogni proposta in una prospettiva di apertura e rispetto

7. C. POPPER *Logik der Forschung. Zur Erkenntnistheorie der modernen Naturwissenschaft*. Springer-Verlag: Wien; Impressum; 1935, pag. 16-17.

8. Opere citate in Bibliografia.

dell'unicità di ogni persona, dei suoi valori e delle sue possibilità di continua e imprevedibile evoluzione culturale senza fine e senza fini, in prospettiva ateleologica. Questa essenza scientifica garantisce il rispetto delle differenze e l'apertura a tutti gli esiti possibili di ogni scelta e azione umana, al di là di qualunque determinismo e riduzionismo. Ricordiamo a tal proposito l'efficace affermazione di Antiseri che sottolinea il valore dell'esperienza compiuta: «la vita si capisce con la vita. La vita passata si comprende attraverso la vita presente: è l'“esperienza” presente a rendere attuali le esperienze del passato, a dare sangue alle ombre, a farle rivivere»⁹. Non si tratta della psicanalitica *Erlebnis*, o “vissuto”, ma di esperienza di fatto.

Chiariti questi presupposti concettuali fondamentali, vogliamo ora specificare le sedi d'esercizio prevalenti e gli ambiti di esercizio del Pedagogo professionale. Egli svolge una professione intellettuale apicale, il cui oggetto è l'educazione per tutta la vita. Si rivolge, dunque, alla persona per la quale l'educazione è un bisogno primario, inalienabile e imprescindibile; un diritto che non va solo rispettato, ma garantito in una prospettiva di equità e universalità.

Come in tutte le professioni di vertice, il pedagogo può esercitare come libero professionista, o all'interno di *équipes* multidisciplinari, e può rivestire funzioni dirigenziali, di coordinamento, di formazione, di supervisione, di educazione continua professionale.

Secondo la recente normativa italiana, le sedi d'esercizio prevalente per la pedagogia professionale sono da ricercarsi, dunque,

«nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo, scolastico, socio-assistenziale - limitatamente agli aspetti socio-educativi -, della genitorialità e della famiglia, culturale, giudiziario, ambientale, sportivo e motorio, dell'integrazione e della cooperazione internazionale»¹⁰.

Sono, cioè, tutte le sedi sociali e relazionali, intese sia *Gemeinschaft* che come *Gesellschaft*¹¹, sia che nascano con scopi istituzionali espressamente educativi, come, ad esempio la scuola, sia che siano orientate ad altre finalità, come, ad esempio, la coppia o la famiglia o i centri di aggregazione o

9. D. ANTISERI *Introduzione alla metodologia della ricerca*, Rubbettino: Catanzaro 2005, pag. 124.

10. Legge 205/17 citata, art. 1 comma 594.

11. Nel senso di F. Tönnies, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Verlag di Fues, Leipzig 1887.

i network virtuali o l'associazionismo o il mondo dello sport, per citarne solo alcuni. Ricordiamo, infatti, che, come abbiamo già visto, l'educazione ha una intrinseca funzione sociale e che tutte le sedi sociali sono di per se stesse educative, sebbene possano esserlo in modo intenzionale, formale e non formale, o in modo inintenzionale e informale.

Più schematicamente, possiamo individuare come segue le sedi d'esercizio del professionista pedagogico¹²:

- la *coppia* in relazione alle sue dinamiche di vita quotidiana, alle rappresentazioni sottostanti e le eventuali questioni problematiche di partnership;
- la *famiglia* intesa come complesso sistema di relazioni che riguardano l'area della genitorialità e di altre relazioni di prossimità;
- il *territorio*, visto come luogo fisico, culturale e politico con una specifica governance e specifici servizi alla persona;
- il *mondo della formazione*, ossia tutti i contesti di educazione intenzionale, progettuale, professionale, riflessiva;
- l'*universo digitale*, da intendersi sia dal punto di vista tecnico in relazione agli strumenti, sia come spazio di comunicazione e relazione.

In questa sede, per completezza, accenniamo soltanto alle figure professionali intermedie di cultura pedagogica, rimandando una più esaustiva analisi ad altra occasione. Tali figure, solo per fare qualche esempio, sono da individuarsi in coloro che lavorano nei nidi d'infanzia, nelle case-famiglia, nei centri di accoglienza, nelle comunità terapeutiche, ecc., in contatto quotidiano e continuativo con i destinatari del servizio. Tutte queste figure professionali assumono la qualifica di educatore, cui si affiancano aggettivi che ne specificano le funzioni e i contesti di esercizio e la cui supervisione e formazione spetta in ogni caso alle figure pedagogiche apicali.

Riteniamo importante, giunti a questo punto della nostra trattazione, soffermarci su alcune casistiche (ossia casi generali) esemplari d'esercizio per la pedagogia come professione. Occorre infatti sottolineare che, sebbene la pedagogia professionale si occupi di trattare singoli "casi" e che, dunque, destinatario dell'intervento sia sempre la singola persona, non può

12. F. BLEZZA, *La pedagogia sociale – Che cos'è, di che cosa si occupa, quali strumenti impiega*, Liguori: Napoli 2010. Parte II, pag. 31-69; ad essa si rimanda per i necessari approfondimenti.

esistere un professionista intellettuale superiore che non abbia competenze metodologiche, culturali e contenutistiche sui *casi generali*. Deve essere, infatti, competenza professionale specifica del pedagista, quella di saper passare dai casi particolari a quelli generali attraverso un procedimento logico di tipo abduttivo. L'abduzione, o retroduzione, si distingue dal procedimento deduttivo e da quello induttivo in quanto nel primo la conclusione, conosciuta la regola e il caso, ha carattere di automaticità e nel secondo si postula che una regolarità osservata e verificata in un fenomeno continuerà a manifestarsi in modo sempre identico. Entrambi i ragionamenti logici si basano, quindi, sulla logica della certezza.

Per il Pedagista professionale, invece, il ragionamento avrà sempre carattere abduttivo in quanto è il solo ad essere aperto e evolutivo, il solo a permettere di costruire ipotesi e previsioni di probabilità che non abbiano carattere assolutistico, contemplando in sé il rischio dell'errore, della fallibilità che è caratteristica imprescindibile di ogni "agito" umano. Un ragionamento abduttivo andrà, dunque, messo alla prova per via empirica e i risultati di questa messa alla prova non saranno mai assoluti, ma avranno i caratteri della ragionevolezza e dell'apertura a forme di accertamento intersoggettivo successivo e virtualmente senza limiti. La fallibilità della conclusione del Pedagista lascia spazio all'evoluzione personale, all'intervento dell'altro, al rispetto e all'accettazione dell'imprevedibilità di ogni relazione fra persone.

Alcune casistiche esemplari

Senza nessuna pretesa di esaustività, illustriamo di seguito alcune casistiche esemplari nell'ambito delle quali uno degli autori (Blezza) ha già avuto modo di avere fruttuose esperienze professionali¹³. Casi generali che, sebbene qui siano trattati in maniera estremamente schematica, lasciano immediatamente e chiaramente emergere la lontananza, già espressa da Dewey, anche in *Democracy and Education*, da una visione infondata e riduzionistica che confina la pedagogia nella dimensione della teoria o teoretica, e l'educazione nella dimensione della prassi, come se riflessività pedagogica e operatività educativa, le idee e i fatti, il pensiero e l'azione fossero piani antitetici.

Cominciamo con il presentare un primo ordine di casi legato alla trasformazione del *paradigma di famiglia*, o meglio alla crisi ancora in parte in

13. Opere citate in Bibliografia, ed inoltre *Il debito coniugale e altri dialoghi pedagogici*, Libreria Universitaria, Limena PD 2017. Un'opera successiva dal titolo provvisorio *Il pedagista* è in corso di stampa per i tipi di ETS di Pisa.

corso dal paradigma nucleare, caratteristico del XVIII, XIX e in parte XX secolo, funzionale alla ascesa e alla affermazione della cultura borghese o *Burgergeist*. Il paradigma di famiglia *nucleare* propriamente detta, formatasi circa tre secoli fa e da decenni in una crisi sempre più grave, è risultato immutabile, non aggiornabile, nelle sue caratteristiche e nella sua rigida divisione dei ruoli. Ad esso si stanno avvicinando oggi una pluralità di forme, caratterizzate da aspetti socioculturali che si discostano dalla concezione di famiglia che qualcuno chiama ancora oggi “tradizionale” e che tradizionale non è, e una avvertibile deistituzionalizzazione, dovuta a condotte sempre meno convenzionali. Vi sono oggi, quindi, gli embrioni di nuovi paradigmi di famiglia che coesistono e convivono accanto alla prosecuzione fuori dal tempo di famiglie nucleari vetero- borghesi. Quest’ultimo paradigma era nato soprattutto a seguito del dissolvimento della famiglia patriarcale, dovuto ai nuovi processi di industrializzazione moderna, e della famiglia signorile o nobiliare, peraltro con la prosecuzione minoritaria anche di questi due paradigmi precedenti sino agli anni attuali. Tale dissoluzione aveva portato ad un allentamento dei vincoli parentali e alla creazione della famiglia nucleare tipica del modello borghese, basato sulla condivisione di un orientamento etico e di uno stile di vita familiare centrato sulla rigida divisione del ruolo maschile (d’impegno e dispendio esterni) dal ruolo femminile (di cura e accudimento interni), sull’importanza dell’educazione dei figli, sulla “cura” della casa, sulla distinzione fra ambito pubblico e privato, sull’importanza del legame intrafamiliare con una corrispondente allentamento di ogni legame esterno al nucleo familiare. Oggi, infatti, a questo paradigma si affiancano, ad esempio, le molteplici forme con cui si esprime il *paradigma familiare simmetrico*, in cui, cioè i ruoli non sono più complementari, bensì intercambiabili e, quindi, capaci di una maggiore flessibilità e adattabilità.

Ad esempio:

- la *famiglia monoparentale*, composta da un solo genitore e dai figli;
- la *famiglia allargata* ad altri membri oltre ai figli e ai genitori;
- la *famiglia ricostruita* a partire dallo scioglimento di precedenti unioni;
- la *famiglia di fatto*, basata su un’unione non riconosciuta legalmente perché vissuta al di fuori del matrimonio.

Il pedagogo può dunque sostenere la persona nella discussione, costruzione e accettazione di un paradigma alternativo di famiglia capace